

LE SCELTE DEI CATTOLICI.

Il quotidiano della Cei: «Una rottura non serve a nessuno» Il card. Sodano con l'«Osservatore» spalleggia il segretario

La Chiesa divisa su Buttiglione-Prodi L'Avvenire: «Il Ppi resti unito»

Mentre Avvenire, in una nota ispirata dal card. Ruini, ha cercato di scongiurare una «rottura» nel Ppi dopo l'entrata di Prodi nella scena politica, L'Osservatore Romano difende Buttiglione nella sua sterzata a destra. Due posizioni diverse come espressione di un travaglio che, oltre il Ppi, investe la Chiesa ed i vertici vaticani. Quell'incontro con Fini del card. Sodano. L'antifascismo del Papa e di larga parte del mondo cattolico e della Chiesa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'entrata nella scena politica italiana di Romano Prodi, cattolico democratico impegnato da anni nei comitati scientifici della Cei per la sua competenza e per la sua fedeltà alla Chiesa, dopo l'improvvisa «svolta a destra» di Rocco Buttiglione alla guida del Ppi, ha ulteriormente increspato le acque già agitate del mondo cattolico ed ecclesiale. Per la prima volta, nella storia degli ultimi cinquant'anni, si è aperto un dibattito che, oltre al Ppi, investe i vescovi, le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana e gli stessi vertici vaticani riguardo alle nuove scelte.

Il giornale Avvenire, legato alla Cei, è sceso in campo, ieri mattina, per ammonire che «una rottura del patto interno al Ppi non conviene a nessuno» perché «sarebbe dilapidare un patrimonio irrecuperabile, sottrarre un elemento qualificante e portante nella vita del Paese». Il giornale, pur riconoscendo che «si è ad una strettoia molte volte ipotizzata», ritiene che bisognerebbe lavorare per evitare la scissione dell'atomo, secondo un'espressione di Martinazzoli, ossia di «spaccare il partito» ancora «decisivo» in questa fase politica nonostante il suo «ridimensionamento numerico».



Ma, rispetto a questo tentativo estremo di ricomposizione fatto da Avvenire con una nota ispirata dal card. Ruini che è legato a Prodi anche da un rapporto di vecchia amicizia e di stima, è intervenuto ieri pomeriggio L'Osservatore Romano dando un segnale deferente. Dopo aver riferito senza commenti che la decisione di Prodi «all'interno del Ppi ha suscitato molta sorpresa», ha definito «mol-

to significativo», facendolo proprio, il documento della Giunta esecutiva del Ppi (riportato per intero) che ha criticato l'iniziativa di Bianchi, Mancino e Andreata perché hanno ignorato del tutto il segretario del partito ed il suo ruolo. Ci troviamo, quindi, di fronte a due posizioni diverse. Quella della Cei, già documentata nel comunicato emesso dal Consiglio permanente dei vescovi ed illustrata lunedì scorso ai giornalisti da mons. Dionigi Tettamanzi, improntata ad una neutralità di fronte allo scontro in atto nel Paese sul piano politico. Nel loro documento, i vescovi si sono astenuti da ogni giudizio politico di merito ed hanno, invece, richiamato i cattolici ai problemi reali da affrontare (disoccupazione, Mezzogiorno, difesa della persona umana e del superiore bene del Paese contro ogni forma «di arroganza e di rissa» con evidenti allusioni) e li hanno sollecitati ad elaborare un «progetto culturale» da «inserire in una dinamica articolata e pluralistica», rispettando ed anzi valorizzando le positività degli altri per fare uscire il Paese dalla crisi che sta attraversando. Un invito, quindi, a partire dai problemi e non dagli schieramenti.

di una delegazione del Msi, molto prima che questo partito si fosse trasformato in Alleanza nazionale. Un modo per «doganare» anzitempo un partito che annoverava allora esponenti fascisti per loro ammissione che solo in parte sono usciti. Così si spiegherebbero le prese di posizione dell'«Osservatore Romano» contro la Lega e Bossi, quando questi aveva rotto con Berlusconi, ed ora a favore di Buttiglione spiazzato da Prodi dopo i suoi accordi con Berlusconi e Fini.

A chi cerca in Vaticano una spiegazione sul comportamento del Segretario di Stato, che pure a Loreto il 9 dicembre scorso aveva detto che la Chiesa deve dialogare con tutti «senza pregiudizi ed ambiguità», qualche prelato ricorda la sua lunga esperienza cilena che lo avrebbe segnato fino a fargli sentire, ancora oggi, che il comunismo non c'è più, i «timori» verso la sinistra. D'altra parte, il Papa non c'entra avendo delegato per la politica italiana il cardinal vicario, Camillo Ruini, che è anche presidente della Cei. Infatti, nella sua «grande preghiera per l'Italia» si è limitato a richiamare i cattolici e gli italiani a riscoprire i «grandi valori» della loro storia per superare la crisi attuale lasciandosi alle spalle la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici. E sono note le sue posizioni contro il fascismo, il nazismo ed i diversi nazionalismi, sia nella versione populista o clericale-moderata e integralista, che ritroviamo negli atteggiamenti di esponenti di Forza Italia e di An. Di qui il suo pubblico sostegno a Scalfaro quando questi era stato attaccato proprio da esponenti di Forza Italia e di An. E, infine, c'è da rilevare che il Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, che proviene dalla diocesi di Brescia come Papa Montini e da un cattolicesimo democratico e antifascista, ha visto sempre con favore un partito di ispirazione cristiana di centro che guarda a sinistra alla maniera degasperiana ma non a destra.

Ieri, intanto, si è conclusa, nella sede della Cei, la prima riunione del Comitato per la preparazione del Convegno ecclesiale di Palermo del prossimo autunno con la partecipazione di delegati di tutte le diocesi sotto la presidenza del card. Saldarini e di mons. Tettamanzi. Sono emersi tra i delegati «timori» per la sterzata di Buttiglione, «simpatie» per Prodi e «preoccupazioni» per la scissione del Ppi. Anche sulla Chiesa ed i cattolici pesano le scelte nuove da fare.



Ermano Gorrieri. A sinistra, dall'alto verso il basso, il cardinale Sodano e il cardinale Ruini

La soddisfazione dei cristiano-sociali per la discesa in campo di Prodi

Gorrieri: «Sul centro i vescovi tacciano»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BOMBI

BOLOGNA. «Prodi? Una scarica elettrica benefica» dice Luciano Guerzoni, leader dei Cristiano-sociali in Parlamento e vicepresidente del gruppo Progressista-federativo della Camera. Un passo avanti verso la democrazia dell'alternanza, perché si definiscono, «senza ambiguità», due coalizioni. E quella democratica in particolare, a questo punto avendo «un leader del prestigio e delle capacità di Romano Prodi, ha le condizioni per non essere soltanto una somma di sigle, ma per diventare un soggetto politico che si definisce sui suoi valori e su un programma, con un leader che se ne fa garante».

me obiettivo una politica che aiuti la ripresa economica in atto». Di «scelta decisiva per la situazione italiana» parla anche Ermano Gorrieri, «padre» dei Cristiano-sociali, amico di antica data di Romano Prodi. Non nasconde anzi di avere dato una «spintarella» affinché egli facesse la scelta che ha fatto.

Dunque Gorrieri, come valuta la decisione di Prodi di candidarsi come leader di una coalizione democratica?

Molto positivamente. Io sono convinto, a differenza di altri dell'area progressista e anche dei cristiano-sociali, che noi potremo contrapporci al berlusconismo (che rappresenta più di un pericolo per la democrazia italiana) e potremo vincere soltanto se si costruirà un'alleanza tra due soggetti distinti.

Vuol dire fra la sinistra e il centro?

Sì. La sinistra, l'area progressista (della quale noi Cristiano-sociali siamo parte integrante) c'è già. Anche se sconta forse una eccessiva preminenza del Pds, che peraltro ha bisogno di una evoluzione della sua cultura. Che in parte, bisogna riconoscerlo, è già avvenuta, come dimostrano gli orientamenti sul tema della famiglia;

c'è una mozione parlamentare firmata da cinquanta esponenti progressisti che potrebbe essere sottoscritta anche da un vescovo.

Ecco, ma quale centro?

Un centro che sia capace di rappresentare quella cultura moderata, quell'elettorato che ha antichi sospetti verso il Pds e la sinistra. La sinistra da sola non vince. Può vincere solo se trova un accordo programmatico e di governo con una forza di centro. L'entrata in politica di Prodi è positiva se egli riuscirà a coagulare questo mondo della cultura, degli interessi, degli umori popolari tradizionalmente moderati e «centristi», sottraendoli all'attrattiva di Berlusconi.

Adesso però c'è l'incognita del Ppi, con Buttiglione che punta a destra e una parte del partito che sostiene Prodi

Il Ppi erede di Sturzo e De Gasperi dovrebbe essere un partito di centro che guarda a sinistra, quindi con una scelta conseguente. Buttiglione ha invece un altro disegno strategico. Anche se non si può non riconoscere la funzione positiva che il segretario del Ppi, comprendendo i pericoli per la democrazia, ha avuto negli ultimi tre mesi. Resta il fatto che Buttiglione rappresenta quel moderatismo cattolico che si richiama alla destra. Io dico però che lui si illude

di condizionare Berlusconi e Fini: farà soltanto un Ccd più consistente.

Ma la scelta di Prodi può riaprire i giochi interni al Partito popolare?

È una zeppa nei piani di Buttiglione. Lo pone di fronte all'interrogativo: se vado per la mia strada, quale sarà la scelta del mondo cattolico? O per Berlusconi o per Prodi?

Dunque, secondo lei non è scontato l'esito del Consiglio nazionale del Ppi?

Non è scontato. Potrebbe anche determinarsi una maggioranza diversa. Magari per andare ad un congresso straordinario.

In questa vicenda che ruolo potrà assumere la Conferenza episcopale italiana?

Spero nessuno. Mi auguro che taccia. Del resto, i vescovi sembrano abbastanza divisi tra loro. Come fanno a intervenire e a dire: votate Berlusconi e non votate Prodi?

Ora che il centro-sinistra ha un leader le elezioni secondo lei sono più vicine?

Non lo so. Certo ora la coalizione democratica può essere meno preoccupata del risultato. La partita si è riaperta, anche se resta molto difficile, perché in tutto il mondo spira un gran vento di destra.

Polemiche su «Abbonato, alza la voce»

Tg3 a Porta Portese a sovranità limitata

ROMA. «Porta Portese, minacciata di chiusura, può essere un pezzo giornalmisticamente interessante», ma se nel popolare mercato romano ci sono colleghi della Rai che fanno volantaggio a difesa del servizio pubblico, allora si deve guardare dall'altra parte, sarebbe questa la decisione del direttore della Tgr Pietro Vigorelli denunciata dal Cdr del Tg Lazio. Il Cdr in un comunicato considera questa «libertà vigilata», questa cronaca con filtro, una censura preventiva ed intende sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica la circostanza, riservandosi, nell'assemblea di redazione, di precisare tutte le iniziative che intende prendere per la tutela del diritto di cronaca. Al Cdr così replica il direttore Pietro Vigorelli: «Da ieri sera è noto che il rischio di chiusura del mercato di Porta Portese per

manca di vigili urbani non c'è più almeno per altre due domeniche, grazie ad un'intesa raggiunta in Campidoglio. I colleghi della Tgr Lazio ne conoscono senz'altro i dettagli. Quanto all'iniziativa di alcuni giornalisti della Rai nello stesso mercato - aggiunge - per la serie «abbonato, alza la voce», continuo a considerarla un'espressione della libertà di pensiero, alla quale non può essere prestato lo strumento del servizio pubblico per usi lesivi del prestigio e dell'immagine dell'azienda». L'Usigrai scrive: «Per amore della verità e per evitare turbeschi equivoci, occorre ricordare al direttore della Tgr, Vigorelli, che «abbonato, alza la voce» è una iniziativa squisitamente sindacale e né il contratto di lavoro, né l'accordo integrativo prevedono per il direttore la facoltà di censurare i comunicati sindacali».

Ieri la decisione. Luigi Berlinguer: «Ritorneremo al Garante»

Ghirra, giornalista scomodo L'«Unione sarda» licenzia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Non era solo un avvertimento: la società editrice «L'Unione sarda» - legga Nicola Grauso - ha licenziato per davvero il notaio politico Giancarlo Ghirra, in attesa della sua scissione primaverile dopo l'elezione, nelle liste progressiste, al Consiglio regionale. La «colpa» di Ghirra è quella di aver firmato - assieme ad altri numerosi consiglieri regionali progressisti, popolari e patlisti - un'interpellanza assai critica sulla vertenza in atto nel suo quotidiano, invitando il presidente della Regione a prendere in esame l'ipotesi di sospendere la concessione di pubblicità istituzionale all'«Unione sarda», fino al ripristino di corrette relazioni sindacali: tanto più che essendo formalmente una società cooperativa (sic) l'azienda di Grauso percepisce sostanziosi finanziamenti pubblici, quasi 5 miliardi nel solo 1992.

«Un comportamento illegittimo e denigratorio dell'azienda», secondo la lettera di licenziamento recapitata ieri al giornalista-consigliere. «Un atto contro la Costituzione», secondo il sindacato dei giornalisti e lo stesso Consiglio regionale, che hanno già preso più volte posizione nella vertenza. Del resto, anche l'ultimo studente di Giurisprudenza sa che la Costituzione (e lo stesso statuto speciale della Regione sarda) tutela i giudizi e le opinioni espressi con atti formali da parlamentari e consiglieri regionali nell'adempimento del loro mandato elettivo. E la causa che inevitabilmente seguirà davanti al pretore appare già persa in partenza dalla società editrice. Pur annunciando da una precedente lettera all'associazione della stampa sarda, il licenziamento di Ghirra è giunto del tutto inaspetta-

to all'interessato e allo stesso sindacato. Fnsi e Fieg infatti si stavano adoperando per una soluzione negoziata della vertenza, che consentisse anche un rassetramento nella vita del giornale, attraverso da fortissime tensioni dopo il «ribaltone» dello scorso 30 marzo, quando per allinearsi con i vincitori delle elezioni politiche Grauso ha sostituito il vertice del giornale con una nuova direzione dichiaratamente di destra, bocciata nello stesso voto di gradimento. Il licenziamento di Ghirra, inevitabilmente, ha fatto salire la tensione a mille: a tarda serata era in corso un'assemblea al giornale per decidere scioperi e altre iniziative, mentre attestati di solidarietà ai giornalisti-consiglieri sono giunti da redazioni, sindacati e gruppi politici. Il presidente del gruppo Progressisti-federativo alla Camera, Luigi Berlinguer, ha preannunciato un intervento presso il Garante dell'editoria.

Lo ha fondato il proprietario di una discoteca

E a Riccione nasce il Partito della notte

RICCIONE. L'iniziativa provocatoria e bizzarra è in dirittura d'arrivo. Sulla riviera romagnola sta per nascere un nuovo movimento politico che vorrebbe identificarsi nel popolo della notte, dunque soprattutto nei milioni di giovani che frequentano le discoteche. Il promotore è Davide Nicolò, ventisettenne iperattivo art director del Paradiso, locale della collina riminese. Il progetto è semplice, strumentale ma pratico. Lo illustra l'interessato. «Se è vero che ogni sabato sera vanno in discoteca dai 3 ai 5 milioni di giovani che dunque vivono la notte e si divertono dalle 23 alle 5 del mattino, perché non farsi carico dei loro problemi e non portare avanti le loro rivendicazioni con una formazione politica? Detto e fatto. Davide Nicolò decide di fondare il Partito della Notte (Pdn).

«Ho messo in piedi tutte le procedure burocratiche per dar vita prima ad una formazione politica. Non avrò problemi a trovare 500 mila firme di adesione. Certo, non voglio fare la fine patetica del Partito dell'Amore». Nel cassetto c'è addirittura una bozza di programma. «Ho pronti alcuni "ideologi" che lavoreranno al mio fianco. Si parte a marzo con feste-comizi in decine di discoteche sparse in ogni parte d'Italia. Primo appuntamento l'11 al Gilda di Roma. In tutte le sale alzerò banchetti per l'autofinanziamento. E fra una settimana il primo discorso programmatico». Tutto sembra strampalato e paradossale ma Nicolò non tentenna. Dalla sua ha migliaia di fax di sostegno e l'adulazione di alcuni personaggi politici locali che sembrano strizzargli l'occhio.